

La Costituzione Italiana

Un patrimonio che non va solo difeso, ma che ci offre valori e principi che devono essere affermati nella nostra società per renderla veramente civile, solidale, libera.

del Sen. de "la Margherita" ANTONIO GAGLIONE.

La codificazione del diritto in Italia si è posta, sin dai tempi del nostro Risorgimento, traguardi avanzati ed elevatissimi. Ha sempre operato secondo una nobile linea di continuità con il passato, impostando ogni innovazione sul completamento ed il perfezionamento dei principali istituti sui quali l'apparato statale italiano si è fondato nel tempo. Dall'unificazione legislativa alla Costituzione repubblicana, il diritto italiano è maturato nella solennità e nella solidità della tradizione liberale, riuscendo nel grande intento di costruire leggi che fossero al tempo stesso conquiste immediate per la società civile e grandi scommesse per le generazioni future.

La Costituzione repubblicana, che la maggioranza purtroppo si appresta a modificare, ha rappresentato la sintesi storica più alta, in continuità con le più avanzate e consapevoli spinte innovatrici del cattolicesimo, del marxismo e del liberalismo. Questo Governo, oggi, con le modifiche costituzionali, ma più in generale con la pesante caratterizzazione politica e personalistica di quasi tutte le leggi che promuove, rappresenta un momento di rottura storica senza precedenti con la tradizionale civiltà giuridica italiana. La devolution non è altro che la distruzione dei presupposti fondamentali su cui poggia lo Stato unitario. Con il paravento di un falso e sbalestrato federalismo, ci si appresta a trasferire alle Regioni importanti poteri in materia di sanità, istruzione e, addirittura, polizia. Un drammatico passo indietro, una frammentazione disordinata, che non farà altro che accentuare il divario, ancora evidente, fra il Mezzogiorno e il Nord Italia.

Questo Governo passerà alla storia per avere interrotto il lungo e faticoso percorso della nostra più alta tradizione, perché questa riforma è il frutto dei particolarismi e dei ricatti che tengono insieme la compagine politica che lo sostiene. Il centro-destra stravolge il testo costituzionale del 1948, denso di significati storici e di ideali irrinunciabili e universali, pagati con il sacrificio dei nostri Padri, con l'unico intento di tenere maldestramente coesa la maggioranza.

Con la devolution si cambiano in modo radicale i rapporti che storicamente si sono determinati tra lo Stato centrale e le Regioni e tra le stesse Regioni e i cittadini italiani, solo per pagare il tributo alla Lega Nord. Con questa riforma la Lega porta all'incasso un credito maturato in questi anni nei confronti dei suoi alleati. Con l'appoggio del partito di Bossi, sono stati inferti colpi mortali ai principi della generalità e dell'astrattezza delle norme (presupposti fondamentali a cui devono ispirarsi le leggi di un Governo democratico).

Purtroppo, gli innumerevoli provvedimenti, approvati in questa legislatura per favorire Berlusconi ed i suoi amici non rispettano neppure lontanamente questi requisiti minimi, perché sono stati adottati avendo a riferimento fatti e persone ben individuabili. Contro ogni senso dello Stato e delle istituzioni, e a danno di tutti gli italiani, i partiti della maggioranza hanno tenuto fede ad uno scellerato patto di scambio, un pericoloso *do ut des* con il quale si soddisfano le esigenze particolari di chi sostiene il Governo. Oggi il futuro dell'Italia è sempre più incerto e precario, l'economia è ai minimi storici e la stragrande maggioranza degli italiani fa fatica ad arrivare a fine mese, ma per il centro-destra queste non sono questioni prioritarie e importanti quanto la devolution. Noi parlamentari dell'opposizione ci battiamo oggi contro questa riforma costituzionale e continueremo a batterci anche dopo la sua approvazione: l'unità d'Italia e la sua identità nazionale sono valori comuni a tutti i rappresentanti del popolo italiano e dovrebbero essere il collante delle differenti visioni politiche che legittimamente si confrontano nella vita nel nostro Paese. Con la devolution, inevitabilmente, si colpiscono gravemente quei valori che accomunano e si alimentano, invece, i particolarismi, l'egoismo e le ragioni dei più forti. Si realizza, cioè, una frammentazione del sistema di tutela dei fondamentali ed essenziali diritti dei cittadini, a danno delle Regioni più disagiate e meno competitive.

Con questa riforma costituzionale, su questioni in materia di sanità, scuola e sicurezza le Regioni potranno legiferare in piena autonomia e conseguentemente - in quelle più ricche - saranno offerti ai cittadini migliori opportunità, mentre in quelle più povere aumenteranno gli svantaggi e si approfondirà ancora di più la frattura storica esistente tra Nord e Sud. La devolution nel sistema sanitario produrrà nuovi assetti al nostro Sistema sanitario nazionale, se non addirittura il suo superamento attraverso lo sviluppo di possibili forme di concorrenza fiscale, dannose per lo sviluppo economico del nostro Paese. Nell'ordinamento scolastico la riforma frantumerà l'unità culturale del Paese e l'istruzione sarà al servizio degli interessi delle maggioranze regionali. Ed è davvero avvilente pensare che mentre la prospettiva che l'Italia ha davanti è quella di contribuire a costruire l'armonizzazione e l'unità delle culture e dei saperi europei, con la riforma di Bossi si sceglie invece di frantumare l'identità nazionale della scuola in uno spezzatino di tanti minisistemi regionali con programmi di studio e perfino con contratti e retribuzioni degli operatori scolastici differenziati. In materia di sicurezza, poi, sarà difficile immaginare un arcipelago di polizie locali al servizio dei governatori di turno. Le istituzioni che vigilano sulla sicurezza dei cittadini nel nostro Paese - Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza - hanno bisogno di essere potenziate. C'è bisogno di stanziare maggiori risorse per ripagarli dei sacrifici che fanno quotidianamente, ma certamente non c'è alcun bisogno di altri corpi, magari con il fazzoletto verde per compiacere qualcuno. Per non parlare del più grande pericolo di deformazione dei connotati della nostra democrazia insito nella riforma come conseguenza dell'attribuzione al Primo ministro di un controllo sostanziale e quindi su tutte le scelte decisive per le sorti del Paese e per la regolamentazione dei diritti fondamentali dei cittadini. Se la riforma passerà ci troveremo di fronte ad una inammissibile modificazione del ruolo del Parlamento e dello stesso principio della divisione dei poteri che è il cardine di ogni moderno stato costituzionale. Una riforma che cambia la struttura del Parlamento, rendendo farraginoso e difficile la produzione legislativa; che modifica la forma del governo rafforzando il potere dell'Esecutivo e del Primo ministro, che attribuisce al Premier il potere di promuovere l'attività dei Ministri e di nominarli e di revocarli a sua piacimento.

Di fronte a tanto, noi parlamentari siamo chiamati a vigilare sulla progressiva riduzione degli spazi di libertà: la Costituzione italiana è l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune di un'intera popolazione. La peggiore offesa che si possa materializzare verso il nostro testo costituzionale è l'indifferenza verso i valori che lo hanno animato e verso le speranze che esso ha dato al nostro Paese.



Memoria degli anni 50

di Giovanni Gigliola

Il mio ricordo degli anni '50 è profondamente e sintomaticamente ancorato agli ambienti rurali sanmichelani.

Quando ripenso alla mia fanciullezza, torno a rivivere momenti felici trascorsi in un "piccolo mondo antico" chiamato...contrada Cotogni.

Il decennio successivo alla fine del secondo conflitto mondiale aveva appena rimarginato tante piaghe, economiche e morali, ed indotto le famiglie meno agiate ad operare la "ricostruzione" a partire dalle proprie mura domestiche o, meglio, dai confini del proprio fondicello.

Da noi, infatti, l'unica risorsa familiare era la piccola proprietà contadina e l'unico investimento possibile... le braccia per lavorare.

Peraltro, contrade colonizzate da poco, come San Michele, Ajeni, San Raffaele, Augelluzzo, Cotogno, Carella ed altre, già da tempo avevano attivato nell'agro sanmichelano, dai comuni limitrofi, coloni e braccianti intenzionati ad assicurare meno precarie condizioni di vita alle rispettive famiglie.

A tali estrazioni sociali erano appartenuti i miei nonni e, di conseguenza, anche mio padre che, tornato dal fronte jugoslavo ed accasatosi, aveva posto la residenza della sua famiglia in contrada Cotogni n.60, dove, appunto, il sottoscritto ha trascorso i primi dieci anni di vita.

Molte erano, in quegli anni, le famiglie di braccianti e contadini residenti nell'agro sanmichelano. Basti pensare che lungo la via brecciata e polverosa che collegava Cotogni con l'asfaltata S.Michele-Francavilla vivevano poco più di una quarantina di famiglie, insediate in fabbricati rurali semplici ma accoglienti come trulli, lamie e qualche pagliaio polveroso.

La vita nella contrada aveva particolari ritmi: sveglia al levar del sole, poi zappe in spalla per raggiungere i campi, sosta per un boccone a mezzogiorno, ripresa del lavoro dopo una breve pausa (siesta all'ombra in estate), e infine ritorno alla "casedda" al tramonto.

Di festa poi, lungo la strada maestra di c.da Cotogni si respirava un'aria insolita come di tribale e spontanea condivisione d'un comune destino.

Noi bambini, in crocchi, giocavamo, chi alle "stacchie", chi "allu turnedd" con bottoni asportati a vecchi capi di biancheria, chi alle "palle", con bocce di legno più o meno tonde.

Le ragazze, dal loro canto, uscivano per la via a schiera di tre o quattro, distribuite secondo l'età e parlavano mentre passeggiavano, mentre gli adulti, seduti su pietre divelte da muri a secco, giocavano a carte all'ombra di ulivi sotto i quali faceva bella mostra una caraffa di vino, con bicchieri per i vincitori.

Pochi e rari erano i mezzi di locomozione: traini, calessi e qualche bici. I campagnoli si spostavano in paese per compere al mercato domenicale, per pratiche religiose o amministrative, per feste, ricorrenza e frequenza scolastica. Tuttavia le prime classi elementari si potevano frequentare nelle contrade, ove si recavano gli insegnanti incaricati.

Per frequentare la Scuola Media i ragazzi di San Michele si dovevano recare a San Vito dei Normanni, incontrando altri disagi.

Nell'estate del '59 in c.da Cotogni fu costruita una scuola rurale, ma già sei ragazzi della contrada erano partiti per continuare gli studi, chi a Roma (Colleio Serafico), chi ad Alberobello (Istituto B.Guanella) e chi in altri istituti religiosi

C'erano una volta i partiti e le sezioni...

di L.C.

Tempi che vai, modi di far politica che trovi.

Di questi tempi la politica è sempre più personalizzata: TIZIO presidente, CAIO sindaco, SEMPRONIO alla regione. Ci si affida essenzialmente all'iniziativa e alle capacità organizzative e socio-politiche del singolo.

Fino a non molti anni fa, erano invece gli ideali (ma a volte anche le ideologie) a farla da padrone. I partiti avevano un simbolo, un nome e una bandiera e, per farli conoscere in ogni angolo del Paese Italia, si aprivano sezioni un po' ovunque, anche nei piccoli centri, nei piccoli paesi, come il nostro. Negli anni '70-'80, qui a San Michele, c'erano, contemporaneamente le sezioni della DC, del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI, del MSI e, per qualche anno del PSIUP. Prima ancora c'era stato quella del Partito Monarchico, mentre più di recente, per qualche anno, quella de LA RETE.

Ogni sezione aveva una sua organizzazione standard: segreteria, consiglio direttivo, iscritti, assemblea, fasi (pre)congressuali ecc. e, quando funzionava bene, riusciva ad assicurare un'informazione capillare nel territorio riguardo ai più importanti temi nazionali, provinciali, regionali e comunali.

A volte nelle sezioni, si avevano anche confronti aspri e serrati. Ma, tutto sommato, chi le frequentava aveva modo di sapere, di tenersi informato, di dire la sua e di concorrere col proprio voto nella scelta di decisioni importanti per la vita del partito.

Tra gli atti più significativi di una sezione, vanno segnalati: la formazione di liste per le elezioni comunali, i congressi per il rinnovo delle cariche comunali, le feste di partito (almeno da parte di quelli più organizzati), pubblici dibattiti su temi di interesse collettivo, diffusione di materiale propagandistico.

Parallelamente alle sezioni di partito, a San Michele, negli anni prima citati, c'erano anche altre forme di associazionismo: la sezione Combattenti e Reduci di guerra, degli Artigiani, dei Commercianti, dei Coltivatori Diretti, degli Invalidi Civili oltre a quelle di alcuni sindacati (CGIL, CISL, e a volte, anche UIL).